



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°37 - VENERDI' 6 MARZO 2015 - Euro 1,00

CI SI VEDE A ROMA

Le ragioni di un congresso partecipato

Venerdì sette marzo si apre il 47° congresso del Pri al Church Palace di Roma con la relazione politica, che pubblicheremo domani, del coordinatore della segreteria Saverio Collura. Sono stati mesi molto delicati e difficili che hanno sicuramente comportato una gestazione complessa per cui ci scusiamo dei ritardi negli adempimenti formali nella documentazione inviata alle sezioni. Questi non sono stati dovuti alla negligenza, ma ai problemi organizzativi che abbiamo dovuto superare impiegando tutte le nostre energie. Il Congresso è stato rinviato già diverse volte per motivi che non sono dipesi dalla segreteria nazionale, vi fu una richiesta di alcune associazioni periferiche e contiamo che gli iscritti capiscano e abbiano comunque potuto attrezzarsi all'emergenza. Il congresso nazionale assume una particolare importanza ed è un'occasione unica ed irripetibile per discutere del futuro del partito con tutti gli iscritti in un confronto aperto su quello che vogliamo e dovremo fare. Non abbiamo remora alcuna su qualsiasi proposta venga presentata nell'interesse e secondo la tradizione a cui abbiamo votato la nostra azione politica negli anni. I repubblicani hanno una caratteristica antica di diffidenza verso il potere costituito, quale che esso sia. Naturale che questo si rivolga anche a loro stessi ed ai loro dirigenti. La critica è il sale del congresso. Ma la pietanza è e resta la proposta e noi accettiamo volentieri le critiche purché ci si ponga una proposta percorribile da rivolgere a tutto il partito. In queste settimane ci siamo accorti, soprattutto nel confronto esterno su come i congressi siano considerati quasi ritualità obsolete. E' questione preoccupante perché se il momento culminante della vita del partito viene considerato un evento di poco conto, per cui magari qualcuno preferisce andarsene sulle nevi, ovviamente può farlo. Vada sulle nevi, è quello il posto più adatto. Chi ha interesse alla vita democratica del Paese sa invece la rilevanza che assume il momento congressuale ed in generale l'attività del partito. E' facile contestare il partito, se non fosse che una democrazia senza partiti, non la conosciamo e non è stata sperimentata, in nessuna parte del mondo civilizzato. Quando si sono aboliti i partiti, li si è indeboliti, si è concentrato il potere nelle mani di un sovrano individuale, abbiamo visto l'assolutismo, il totalitarismo, la dittatura, ma non certo la vita democratica. La celebrazione di un congresso di partito è la base della vita democratica, se si ritiene superabile questa fase, se i partiti eludessero gli appuntamenti congressuali, la democrazia stessa sarebbe minacciata. Sono rischi presenti nella Repubblica italiana ed abbiamo una lunga fase storica del nostro paese alle spalle in cui non c'erano più partiti né congressi. Si ebbe allora un'avventura che nessuno di noi vorrebbe ripercorrere. E' il caso di ricordarlo perché non è scritto da nessuna parte che le conquiste ottenute in un secolo non si possano perdere con molta maggiore rapidità del tempo necessario ad ottenerle. Non saremo certo noi a cedere ad una minaccia che pure è tornata a presentarsi e cosa più grave ad essere sottovalutata.

Nell'Eurozona primi significativi effetti positivi Dal 2017 il pil sale sopra il 2,5%

Draghi intravede la ripresa

La politica monetaria espansiva della Bce «sta già procedendo a significativi effetti positivi» sull'economia dell'Eurozona. Lo ha dichiarato il presidente della Bce, Mario Draghi, citando, l'abbassamento dei costi di finanziamento, sia per gli Stati che per i privati, a partire dall'allentamento delle condizioni del credito per famiglie e imprese. In linea con le attese di mercato. La Bce ha confermato anche il costo del denaro sull'attuale 0,05%, minimo storico raggiunto a settembre dell'anno scorso. Il tasso sui depositi marginali resta a -0,2% e quello sui prestiti straordinari a +0,3%. Draghi per la prima volta ha lasciato intravedere la fine della crisi. Le misure annunciate dalla Bce hanno già prodotto risultati, aiutando gli «sviluppi positivi» già visibili della situazione economica dell'Eurozona. E soprattutto dà una cifra precisa: +1.5% di crescita nel 2015. Una crescita vista al rialzo e che sembra destinata a migliorare anche negli anni successivi: +1,9% per il prossimo anno e +2,1% per il 2017.

Renzi da Putin

Libia vera emergenza

Il premier italiano Matteo Renzi è stato ricevuto al Cremlino dal presidente russo, Vladimir Putin, con cui ha discusso delle prospettive per una soluzione «politica e diplomatica» al conflitto ucraino, ma anche del ruolo di Mosca in Siria, nella lotta all'Isis e nella guerra in Libia, ormai diventato «una vera e propria emergenza». L'incontro è durato tre ore. colloqui, ha detto Putin nelle dichiarazioni congiunte finali, si sono svolti in una atmosfera di amicizia e costruttiva: «Renzi ha espresso la propria posizione sulla crisi ucraina. La situazione resta complicata ma non ci sono più combattimenti né morti e non si distruggono le statue. Bisogna rispettare gli accordi di Minsk e questo apre la possibilità per un dialogo diretto tra Kiev con Donetsk». Spontaneamente, quindi, sull'altro versante bellico, quello nordafricano: «La situazione è peggiorata in Libia e la Russia è per una soluzione pacifica e appoggia gli sforzi dell'Onu». Pieno accordo con Renzi che ha riconosciuto il ruolo fondamentale della Russia alla lotta al terrorismo.

Ei Towers insiste Berlusconi esce dalla porta, entra dalla finestra

Ei Towers non ci pensa proprio a cambiare le condizioni dell'Opas lanciata sulle torri della televisione pubblica di Rai Way, e mantiene la sua richiesta di raggiungere il 66,67% del capitale della società quotata in Borsa e controllata al 65% dalla stessa Rai. Questo nonostante il governo abbia ribadito di voler lasciare pubblico il 51% della società quotata in borsa, come si scrive nel decreto che ha avviato la parziale privatizzazione di Rai Way e come ha ribadito in questi giorni lo stesso premier. La Consob, aveva chiesto chiarimenti sull'operazione ed Ei Towers li ha forniti confermando la sua posizione. indicata nel comunicato del 24 febbraio. Da una parte ci si chiede se ad Ei Towers siano sordi, dall'altra perché sono così interessati alle torri della Rai. C'è chi è convinto che tale ostinazione sia solo una mossa tattica. Il vero obiettivo di Mediaset non sarebbe quello di acquistare, attraverso Ei Towers, le torri di Rai Way, quanto di risolvere il problema di Mediaset Premium che ha già raggiunto il massimo di abbonamenti e che ha bisogno di investimenti per migliorare il segnale. Berlusconi, senza nuovi soci per la pay tv, rischia di chiudere il bilancio 2015 delle sue tv in passivo. E' saltata anche la vendita di Mediaset Premium a Telecom per un miliardo con l'entrata della Fininvest nella società telefonica, come è fallita anche la strategia di acquisire le torri telefoniche di Wind andate alla società spagnola Albertis per quasi 700 milioni di euro. Per cui l'assalto alle torri di Rai Way serve solo a buttare sabbia negli occhi dei media, perché ora che sta per essere archiviata la legge Gasparri finiranno anche tutte le «agevolazioni» nel mercato pubblicitario, inoltre, i tralci tv, senza forti investimenti, potrebbero diventare obsoleti. Il vero obiettivo di Berlusconi sarebbe dunque quello di muovere il mercato delle torri portando il governo a creare un'unica azienda di gestione nella quale si fondino tutte le società sotto la grande ala protettrice della Cassa depositi e prestiti. Bisogna però anche considerare la posizione dell'Unione europea che invita l'Italia ad adeguarsi alla normativa, per cui chi gestisce le torri svolge un'attività immobiliare e non deve produrre contenuti. Se il problema fosse quello di evitare che un concorrente acquisisse la maggioranza di una controllata Rai, ecco che Mediaset sarebbe disponibile a rinunciare al 66,67% in cambio di un altro socio disposto ad entrare nell'operazione. Si pensa alla Inwit di Telecom, che è interessata e questo consentirebbe di dire al governo di non aver ceduto la maggioranza a Berlusconi. L'attenzione sul caso si calmerebbe. Inwit poi è quotata in borsa e le sue azioni possono essere scalate e chissà mai che Berlusconi non riesca ad entrare dalla finestra dopo che gli si è sbattuto la porta in faccia.

47° Congresso Nazionale PRI The Church Palace - Roma, 6/8 marzo 2015

Il programma dei lavori

Venerdì 6 marzo

ore 16.00 - Apertura dei lavori del 47° Congresso
ore 16.10 - Elezione Ufficio di Presidenza
- Elezione Commissione Verifica Poteri
ore 16.15 - Relazione del Coordinatore Nazionale
ore 18.00 - Annuncio modifiche Statutarie
ore 19.30 - Relazione sullo stato del Partito

ore 21.10 - Sessione Statutaria
- Dibattito

Sabato 7 marzo

ore 9.00 - Dibattito
ore 11.00 - Lettura del messaggio del Presidente della Repubblica

ore 13.00 - Sospensione dei lavori
ore 15.00 - Dibattito
ore 19.30 - Sospensione dei lavori
ore 21.00 - Dibattito
A seguire delega per riforma statuto

Domenica 8 marzo

ore 9.00 - Dibattito
ore 12.00 - Replica
ore 13.00 - Termine presentazione mozioni e liste
ore 15.00 - Votazioni

Nel corso dei lavori di ciascun giorno sono previsti interventi di personalità della politica e delle delegazioni invitate.

L'oppio degli intellettuali Un rapporto di Le Monde su la gauche e l'Islam

Quando la struttura economica è insignificante

Quando Raymond Aron scriveva «l'oppio degli intellettuali», c'era in giro con la pipa, la sciarpa e lo sguardo tenebroso dietro gli occhiali un Jean Paul Sartre intento a spiegare che non valeva la pena di dire all'operaio francese che il comunista russo era principalmente un assassino. Per cui non capiamo come mai a «le Monde», che era sicuramente più vicino a Sartre che ad Aron, si meravigliano se la sinistra francese «ha gli occhi chiusi di fronte al jihadismo». Possibile che sia un semplice caso se si parla di islam nei salotti o in Consiglio dei ministri, la gauche «volta le spalle» esattamente come si faceva a metà degli anni '50 del secolo scorso quando si parlava di bolscevismo? Jean Birnbaum, sulla prima pagina del quotidiano parigino sostiene che ridurre l'organizzazione dello Stato islamico a un gruppo di «miserabili alla ricerca di celebrità, dei poveri diavoli che hanno abusato dei videogiochi, dei fuori di testa che hanno navigato troppo su internet», significa non comprendere quanto la religione sia centrale nella sfida posta dai jihadisti. E' l'analisi che fece Foucault inviato del Corriere della Sera nell'Iran di Khomeini. Per Foucault non erano le condizioni economiche e sociali il fattore determinante della Rivoluzione islamica, come credevano i marxisti europei entusiasti per la cacciata dello scia. Foucault comprese perfettamente che le migliaia di giovinastri che urlavano entusiasti per le strade il nome della loro nuova guida era dovuta alla religione, alla fede, al senso ed alla speranza dell'immortalità. Difficile da capire per un razionalista francese. Eppure Foucault era stato capace di fare il salto: «Il problema dell'islam come forza politica è un problema essenziale per la nostra epoca e per gli anni a venire», proprio in quanto fenomeno religioso. Ora la gauche si è dimenticata pure di Foucault che pure era il suo filosofo prediletto. Si capisce, tutto il tema della struttura che determina la sovrastruttura della visione del mondo marxiano di fronte all'Islam va in pezzi. Jihadi John, infatti non è un sottoproletario ribelle, come non era un sottoproletario il giovane canadese che arruolatosi nell'Isis metteva in un video la sua scelta. Il primo era un ex studente dell'Università di Westminster di famiglia con qualche possibilità economica, il secondo il rappresentante della medio borghesia di Ottawa. Mohamed Belhoucine, legato a Amedy Coulibaly, l'autore della strage al supermercato kosher di Parigi a inizio gennaio, si era diplomato in una scuola di ingegneria, dove era diventato reclutatore di jihadisti, prima di andare a sua volta in Siria. Mohamed Atta, Marwan al Shehhi e Ziyad Jarrah - alcuni degli autori dell'attacco dell'11 settembre 2001 - erano stati scelti per la loro educazione, il loro inglese fluente e il loro stile di vita occidentale. Lo stesso Osama bin Laden veniva da una famiglia ricchissima, istruito nei migliori college britannici. Eppure niente al Qaeda, i talebani, Hamas sono stati giustificati come l'esito inevitabile dell'imperialismo economico occidentale o della povertà nella Striscia di Gaza, chiedete ad un genio come il nostro Di Battista che imperversa in televisione. A furia di prendere oppio la sinistra è diventata cieca e non riesce a vedere la religione per quello che è, qualcosa capace di superare i semplici bisogni economici. L'uomo è quello che mangia, diceva nell'800 Feurbach, che tanto piaceva a Engels e Marx. Ed ecco che abbiamo scoperto che c'è chi digiuna e prega.

La proposta di Amos Oz Un solo stato dal mare al fiume

Un intellettuale che gode della nostra ammirazione e rispetto come Amos Oz è convinto che se non ci saranno due Stati in Palestina, ce ne sarà solo uno e se ce ne sarà uno solo, sarà arabo. Lo ha scritto mercoledì scorso con un lungo articolo sul Corriere della Sera. Uno Stato arabo, "dal mare al fiume", non uno Stato binazionale, che tendono a frantumarsi e dissanguarsi fino all'annientamento e immaginare che palestinesi e israeliani, siano disposti all'improvviso a voltar pagina e ad accogliere una pacifica ed equa convivenza, appare a dir poco una chimera. Pertanto, esclusa la realtà di due Stati, e relegato al dominio della fantasia l'ipotesi del binazionalismo, ecco che "avanza minacciosa la prospettiva di un unico Stato arabo in grado di cancellare" il sogno sionista. Cosa bisogna fare allora? Escludi una dittatura fondamentalista ebraica. Anche questa dovendo fare i conti con il boicottaggio internazionale, assistere a bagni di sangue interni, non potrebbe durare. Resta la soluzione dei due Stati, che molti appoggiano questa prospettiva, convinti che non ci sia modo di uscire da questa situazione altrimenti. Pensare che dodici anni fa ci è stata proposta l'iniziativa saudita per la pace, in seguito sottoscritta con qualche modifica anche dalla Lega araba. Oz vorrebbe che venissero coinvolti i sauditi ed altri partecipanti in una discussione per dare una risposta condizionata, ma positiva, a quello che ritiene "un rovesciamento storico dell'an-

L'ultima vittoria decisiva dello Stato ebraico è stata la guerra dei sei giorni nel 1967

tica posizione araba di rifiuto e chiusura totale". Egli parte dal presupposto che l'ultima vittoria decisiva dello Stato ebraico è la guerra dei sei giorni, datata 1967. "Da allora, nessun risultato ottenuto può essere considerato una vittoria, perché in guerra il vincitore non è necessariamente colui che infligge le distruzioni peggiori, ma colui che ottiene il suo scopo". Israele non ha fissato alcun obiettivo politico per le guerre più recenti, e questo perché nessuno dei nostri obiettivi nazionali è più raggiungibile con la forza, per questo bisogna chiudere il conflitto. Tutti gli argomenti addotti da Oz, sono ineccepibili, dimostrano il senso di ragionevolezza ed equilibrio di cui è dotata la popolazione israeliana nonostante un conflitto tanto sanguinoso come quello vissuto, ma soprattutto è giusta la prospettiva della convivenza, non c'è ragione che arabi e israeliani non debbano convivere. Il solo problema è che non c'è ragione dal punto di vista israeliano e quello arabo che non conosciamo, perché se per i due Stati si pronuncia Abu Mazen, come si pronuncia, il capo di Fatah, è solo una sparuta minoranza oramai nella regione, incapace di impegnare la popolazione palestinese. E come è iniziato il declino di Fatah? Proprio con l'apertura al piano di pace con Israele. Oz guardi bene gli Stati che hanno rapporti positivi con Israele, Giordania ed Egitto e vedrà che governano grazie ai militari con la forza che giustamente una democrazia rifiuta come soluzione politica. Purtroppo per Israele, Oza ha ragione servono i due Stati, solo che gli arabi ne vogliono uno solo e per questo Israele è costretta a combattere. Sarà difficile che vinca, questo lo pensiamo anche noi, ma almeno non cadrà come Troia perché qualcuno aperse le porte al nemico all'esterno.

fatti e fattacci

Vi ricordate quando Matteo Renzi è uscito dalla sala del Consiglio del G20? Si trovava a Brisbane, Australia, ma è stato sommerso da una selva di microfoni. Non i network oceanici, ma le nostre tradizionali telecamere Tg1, Tg2, Tg3. da Rai News 24. Per non parlare delle testate radio rai. Una vera e propria bolgia dantesca. Il pluralismo? Il pluralismo deve essere davvero bellissimo perché ci porta tutti in Australia, Brisbane non è proprio all'angolo dell'isolato di casa. La tv di Stato ha mosso 13 persone e staccato un assegno, alla fine, da 60 mila euro tra aerei, alberghi, pranzi e costi tecnici. Lo stesso diretto generale nel suo rapporto su quanto accaduto in nome del pluralismo parla di una "duplicazione produttiva nella copertura di un evento". Si capisce che Gubitosi sostenga la proposta di accorpate i telegiornali in due newsroom comuni. Il Tg1, il Tg2 e Rai Parlamento nella prima; il Tg3, il canale Rai News 24 e infine la testata regionale TgR, nella seconda. Un percorso che in prospettiva punta ad arrivare ad una sola testata "responsabile per i servizi di tutti i canali e il web". Un'unica newsroom come all'inglese Bbc, a France Télévision, alla tedesca ArD. Perché uno potrebbe ancora credere che Barbane è stato un caso eccezionale. Invece è stata ancora una missione economica "vera e propria follia". Per la manifestazione dei parenti del ragazzo di 17 anni ucciso da un carabinieri, a settembre del 2014, la Rai ha mobilitato La Vita in diretta, Tg1, Tg2, Tg3, Rai News 24. La radio era presente con un'altra inviata e un tecnico, e il Centro di Produzione della città metteva a disposizione una stazione satellitare completa di camera e operatore di ripresa. Poi c'erano le truppe esterne ingaggiate "in appalto": ben sei. E vogliamo vedere la mobilitazione per Obama a Roma, le Direzioni del Pd, il ritrovamento del corpo di Yara Gambirasio? La follia è qualcosa di completamente sconosciuto nelle redazio-

ni Rai. Con il solo avvio della unificazione dei tg, già in quest'anno si potrebbero risparmiare 10 milioni di euro. Fantastico se si pensa che servirà da qui a tre anni almeno un investimento di 19 milioni in nuove tecnologie. Le varie redazioni e i tanti telegiornali potranno fondersi a condizione di parlare tutti in digitale e in alta definizione. Da questo punto di vista sarà urgente impiantare il nuovo sistema editoriale a Rai News 24 dove - "il sistema di produzione è in una situazione di inaffidabilità con rischi sulla continuità del servizio". Anche su questo fronte, i tempi saranno lunghi con la conversione al digitale ("switch") della TgR, di Rai Parlamento e Rai Sport assicurata soltanto nel 2016. Per cui state tranquilli che per i prossimi due anni nemmeno con la riforma la Rai ci costerà meno, anzi un qualcosina in più, ma non tantissimo. Con un aumento del canone rimedieremo.

primo piano

Se avete soldi è il miglior buon affare. Se siete alla canna del gas vi vendete la vostra. Se vi fidate degli imbroglioni ecco che ve l'hanno sfilata sotto il naso. In ogni caso dopo sette anni di calo le compravendite immobiliari sono tornate positive. La crescita rispetto al 2013 è dell'1,8%. Nel quarto trimestre l'aumento è stato del 5,5%. Crescono quindi nel 2014 gli acquisti di abitazioni con un ricorso a un mutuo ipotecario a +12,7% rispetto al 2013. Per il 40,6% del totale degli acquisti di abitazioni l'acquirente e si è rivolto alla banca ottenendo come capitale medio erogato circa 119mila euro, 3mila euro in meno rispetto al 2013. La rata media mensile iniziale risulta in calo del 7% rispetto all'anno precedente e pari a 631 euro. Nel 2014 scendono anche i tassi di interesse, attestandosi intorno al 3,4%, mentre rimane stabile la durata media del mutuo (22 anni).

analisi & commenti

Compagni ministri, non ministri compagni

Si trovavano uno di fronte all'altro, si guardavano negli occhi e pure non si sono ricordati di essere vecchi compagni, tutto sommato anche fortunati se si pensa a quanto è successo in questi anni. Altrimenti Giorgio Airaudo e Giuliano Poletti ospiti di Balarò non si sarebbero messi a gridarsi addosso. Poletti: "Qui sono tutti fenomeni della natura. Si andava in pensione con 19 anni, sei mesi e un giorno e nessuno ne sapeva niente". Airaudo: "Falla tu la riforma delle pensioni, sei al governo Cambia la riforma Fornero!". In fondo era così anche nelle sezioni del vecchio Poi, ci si diceva di tutto poi si andava a cena insieme lo stesso. Poi perché mai

tutto quel baccano? Animosità da telecamere. Poletti lo sa che "Bisogna abbattere il precariato!", come una volta bisognava abbattere lo Stato Borghese. E' questo il bello della sinistra, cambiano i contenuti ma si mantengono gli slogan. E si che in questo caso lo slogan non funziona affatto, perché semmai è la precarietà che andrebbe eliminata e non il corpo sociale che subisce tale condizione. Il che diffonde qualche dubbio sulla capacità di analisi della classe dirigente di questo Paese. A meno che si vogliono eliminare i precari come Lenin eliminò i kulaki. C'è poco da scherzare. Airaudo è uno di quelli convinto che se il Job Act fosse approvato, non c'è ancora il testo completo, in un solo anno si riuscirebbe ad azzerare 40 anni di lotte e di conquiste dei lavoratori, producendo effetti drammatici sulle loro vite. A contrario da quanto era stato affermato dal governo Renzi, secondo questa tesi, non vi è alcun contratto a tutele crescenti. Per i neoassunti, indipendentemente dall'anzianità di servizio che raggiungeranno negli anni, non esisterà più il diritto a essere reintegrati in caso di licenziamento illegittimo. Per questi lavoratori è infatti previsto esclusivamente un risarcimento economico che viene stabilito nella misura di 2 mensilità per ogni anno di lavoro, fino ad un massimo di 24 mensilità. Inoltre, le aziende che nel 2015 assumeranno lavoratori con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato godranno del beneficio "incondizionato", previsto dalla legge di stabilità, dello sgravio

contributivo per i prossimi 3 anni. Cosa succede però se l'azienda licenzia il lavoratore assunto con il nuovo contratto a tempo indeterminato al 37 mese? È presto detto: l'azienda ha risparmiato, a spese della fiscalità generale, circa 20mila euro di contributi e il lavoratore si ritrova per strada. I lavoratori assunti con il cosiddetto contratto a tutele crescenti hanno la possibilità di ottenere la reintegrazione nei soli casi di licenziamento discriminatorio, ipotese che ora è considerata residuale rispetto alla casistica generale. E si perché i padroni non ti licenziano più per il gusto di licenziarti, ma per qualche ragione dettata o dallo stato di servizio, o dalla crisi del mercato. Non avevamo dubbi che Airaudo si mettesse a sostenere che con il Job Acts si sia arrivati alla macelleria sociale, piuttosto è incredibile che Poletti non si sia accodato al suo vecchio compagno, ma come si diceva già agli inizi del secolo scorso, e persino alla fine del 700, i compagni ministri non sono ministri compagni.

Matteo Renzi tra Kiev e Mosca

Matteo Renzi si è recato a Kiev dove ha incontrato il presidente ucraino, Petro Poroshenko, a cui ha assicurato che l'occidente vuole "il rispetto e l'indipendenza della sovranità dell'Ucraina" e promosso "il ritorno della pace". Renzi ha mostrato di avere idee chiare: "E' necessario monitorare il cessate il fuoco, monitorare le frontiere ed è importante" per questo scopo "la

missione Osce". Poi quando si è recato a Mosca Renzi si è posto l'obiettivo di "responsabilizzare" la Russia sia sulla crisi ucraina sia sulla lotta dello Stato islamico. Questo in nome delle buone relazioni che storicamente Italia e Russia hanno sempre avuto. Esatto, persino con Mussolini i rapporti con Stalin erano amichevoli, fino a quando, almeno un pazzoide tedesco ha invaso il sacro suolo russo. Ma tutti sanno che Mussolini fece di tutto per dissuaderlo e cercare un'intesa. Il duce aveva una capacità di esercitare una forza magnetica. Era riuscito a convincere Ribbentrop, quel panzone di Goering, ma purtroppo Hitler no, era completamente fuori di testa. Grazie a Dio Renzi si trova un cancelliere tedesco più filo russo di lui come Angela Merkel, per cui si esclude mai una qualche nuova operazione Barbarossa. Semmai il problema è l'America che si è messa in testa che l'Ucraina sia un'appendice del Texas. Il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha comunque detto di apprezzare "l'impegno dell'Italia per la soluzione pacifica della crisi" e a favore della "normalizzazione" delle relazioni tra Russia e Ue. Peccato che la situazione non sembri sul terreno proprio una delle migliori. Altro che tregua. Il governo di Kiev lamenta ogni giorno incidenti, stando ai rapporti ucraini e ribelli filo-russi nelle ultime 24 ore avrebbero aperto il fuoco ben 47 volte. I separatisti da parte loro denunciano lo stesso. Per fortuna che Renzi può fare una lunga passeggiata sotto le torri del Cremlino e pensarci. C'è già il papa

che fa appelli alla pace. Lui visto che si trova nei paraggi può accontentarsi di mettere una corona di fiori sul ponte dove è stato ammazzato Nemzov. La foto è venuta bene. Senza fare troppe domande il premier può tornare sereno in Italia.

Due litiganti, il terzo gode

Vale la pena di ricordare radici antiche e consolidate, come tra i due litiganti il terzo gode. Vedi Alessandra Moretti, convinta che nello scontro fra Zaia e Tosi si prenda il Veneto. La Lega si spacca? C'è Moretti che chiede al governo nazionale più forze dell'ordine dopo che la giunta Zaia ha azzerato i fondi per la sicurezza. Poi succede che le persone perbene debbano farsi giustizia da se, quando in realtà vogliono solo difendersi. Vedi Graziano Stacchio, che Moretti ha già difeso e si comprende anche con tutti gli emuli che il benzinaio si è ritrovato in regione, la stella di latta da appuntarsi al petto ed un cinturone alla vita. Ad Oderzo i cittadini hanno cacciato i ladri sparando con i loro fucili da caccia. Moretti è dalla parte di quei cittadini: "l'errore è a monte: non si può arrivare a questo punto, coi cittadini che si devono difendere da soli". Poi Moretti è anche autonomista: "Io credo che il Veneto debba avere, in certi settori, la stessa autonomia delle sue regioni confinanti, il Friuli Venezia Giulia e il Trentino Alto Adige". Vedrete che comunque vada avremo un leghista alla presidenza del Veneto.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575 Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Di buono c'è che in una libreria troverete pur sempre le opere di Nietzsche. Anche se pochi hanno davvero intenzioni di leggerle, le si compra volentieri. Potete cercare in qualsiasi pagina di esse con la massima cura e non troverete mai una parola contro gli ebrei. In una Germania antisemita da prima di Lutero e molto di più dopo, Nietzsche non riesce nemmeno a capire una distinzione etnica fra i popoli. Egli aspira ad assumere un profilo europeo come quello di Dante, Shakespeare, Stendhal, Goethe e Schopenhauer. Non ha nessun interesse all'identità tedesca, tanto che le sue origini sono polacche. Ma c'è da dire che il dio degli ebrei gli piace. Quel suo essere vendicativo è pur sempre un tratto passionale che gli ricorda il suo dio preferito Dioniso. La decadenza dell'umanità inizia con il culto di Apollo che impone un distacco dai sensi ed una vita morale, ovvero giudicante. A contrario di La Rochefoucauld, per cui la morale non esisteva, Nietzsche ritiene che esistesse eccome e fosse un tragico errore, l'inizio stesso della tragedia. Per questo Nietzsche avverserà il cristianesimo che gli appare come il trionfo del principio apollineo sull'umanità. E' vero che questa gli divenne sempre più estranea, tanto da non riconoscersi nemmeno più in se stesso, il superuomo e semplicemente un superamento. Aveva un solo amico, Paul Ree a cui era legato dalle esperienze intellettuali della giovinezza ed un occasionale fratello, Mazzini, che incontrato per caso in un viaggio sulle Alpi, riconobbe come colui che rinuncia a tutto per compiere una missione e solo quella passione lo divora. Ecco il significato più autentico della tanto discussa "volontà di potenza".

MALEDETTO RISORGIMENTO Il libro di Carlo Capra letto da Antonio Carioti

Influenze e distanze tra patrioti italiani e rivoluzionari francesi

Antonio Carioti ha avuto la forza e lo spirito di leggersi le 460 pagine de "Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone", di Carlo Capra, Carocci editore e di scorgervi almeno "una tesi originale e controcorrente". Non quella, ovviamente che lo Stato unitario italiano è sorto tardi, un secolo e mezzo fa, quando in Europa c'erano Stati di almeno tre secoli precedenti, ma quella che l'identità italiana "ha più di mille anni di storia alle spalle", poiché le sue prime espressioni culturali risalgono forse all'Alto Medioevo. Poi Capra sottolinea un terzo elemento: lo sviluppo di una coscienza patriottica, da qui il suo saggio "il lungo settecento" per cui un numero crescente di persone colte avvertì la condizione del nostro Paese come arretrata e decadente, convinta della necessità di promuovere una nuova aggregazione politica di carattere nazionale. Capra, sottolinea Carioti, che rovescia così la formula, attribuita a Massimo d'Azeglio e "diventata cultura generale", secondo cui, fatta l'Italia, rimanevano da fare gli italiani. La tesi dell'autore è che prima dell'unificazione, già c'erano italiani, legati da un sentimento nazionale che affondava almeno nel settecento. Insomma, scrive Carioti, "il Risorgimento venne reso possibile dall'esistenza di un'opinione pubblica patriottica, ridotta ma non irrilevante, che si era formata attraverso le varie esperienze riformatrici negli Stati preunitari e poi aveva tratto alimento, sia pure in modo contraddittorio, dalla spinta modernizzante della dominazione napoleonica". Noi qui non avevamo però visto di particolarmente nuovo. Perché ci sembrava la stessa tesi fosse contenuta in quella del Gobetti quando parlava del Risorgimento come una rivoluzione fallita perché l'élite che lo guidava non era riuscita ad estendersi al popolo, tesi che poi Gramsci, perfezionò, si fa per dire nella sua del Risorgimento come rivoluzione incompiuta. Entrambi gli intellettuali del primo novecento vedono il sentimentopatriottico nazionale antecedente all'Unità d'Italia,

semmai Capra si diversifica solo perché lo fa risalire al settecento, precedente quindi alla stessa rivoluzione francese, la cui influenza sulla rivoluzione italiana fu continuamente dibattuta fra chi considerava il Risorgimento autonomo, chi una sua semplice prosecuzione, chi ne escludeva ogni possibile influsso. Gramsci a proposito scriveva parole sante: "la questione storica è turbata da interferenze sentimentali e politiche e da pregiudizi



Massimo D'Azeglio

di ogni genere". Anche il distacco di Capra da chi identifica in pieno il Risorgimento con la temperie romantica, invitando viceversa a riscoprirne le radici illuministe, che si tradussero "nell'elaborazione di una piattaforma unitaria e costituzionale già prima della campagna d'Italia di Bonaparte", ci porta nel dibattito sulle influenze della rivoluzione francese. Perché coloro che sottolinearono l'influenza romantica ed idealista sul Risorgimento, Croce ed Omodeo, si preoccupavano di tenerla distante dalla rivoluzione che in Francia fu guidata dai lumi. L'illuminismo è la radice intellettuale della rivoluzione e per tutto l'800 e buona parte del '900 si è sostenuto che l'Enciclopedia ed i "Philosophes" hanno armato le picche ai giacobini. Soltanto che anche questi cosiddetti illuministi, ebbero "il culto del martirio, la visione messianica del riscatto che invocava le memorie antiche di Roma". I convenzionali della Montagna come quelli della Palude era capaci di stare ora a citare le gesta di

Bruto e Scipione. La distinzione tra illuminismo e romanticismo è meno netta di quello che si crede, per lo meno se si considera la sola Francia e non il romanticismo tedesco che di fatto vorrebbe essere una reazione alla rivoluzione dei lumi. Ma non c'è dubbio alcuno che quanto Voltaire e sicuramente di più sulla Rivoluzione influì Rousseau che era più un precursore del romanticismo che un epigono dell'illuminismo. Sicuramente diverso il peso del patrimonio d'idee ereditato dagli sforzi innovatori compiuti a Napoli come in Toscana, a Milano come in Piemonte, per sottrarre la società ai vincoli feudali, diffondere l'istruzione, rendere più fluida e dinamica la vita economica, far progredire le scienze, umanizzare il diritto penale, ridurre il peso schiacciante dell'influenza ecclesiastica, anche se sono tutte a cavallo della seconda metà del '700 trovano riferimenti nella prima metà del '600 nelle rivolte antispagnole. Si capisce bene che il filo conduttore del lavoro di Capra, sia ben lungi dal poter tracciare un quadro di progresso lineare della storia. Esso non c'è, né in Italia, né in Francia, né meno che mai in Germania. Non solo perché "il deterioramento delle condizioni di vita delle classi popolari italiane negli ultimi decenni del Settecento alimenta le insorgenze contro le repubbliche nate in seguito all'invasione delle truppe francesi, ma proprio perché queste troppe che dovrebbero portare la libertà e l'uguaglianza vengono viste semplicemente come strumenti di una nuova tirannia. Non sempre però i moti antifrancesi presero una netta direzione ontrorivoluzionaria, perché si c'era il solido legame delle plebi rurali con le tradizioni religiose e dinastiche scosse dall'ondata «giacobina». Ma c'erano anche repubblicani in Romagna che combattevano i francesi i notabili ed i preti. Certo che se poi bisogna prendere a paragone certi autori sanfedisti dei giorni nostri preoccupati solo della loro ostilità in quanto tale al Risorgimento, che Carioti conosce bene avendoci sempre polemizzato, è chiaro che il libro di Capra arriva come la manna.

zibaldone

Carne fresca per l'Expo

Monolocale arredato, zona Fiera, 4°ultimo piano con ascensore, discreto pulito e silenzioso, mq 50, composto da ingresso, cucina, bagno, camera letto matrimoniale, E fin qui niente di che poi il colpo di fucile "ideale per massaggiatrici e escort. 500 euro alla settimana (incluso spese di condominio, acqua e biancheria). No agenzie. Telefonare ad ... In vista dell'Expo a Milano si è scatenata l'affittasi, ma principalmente per prostitute. Una grande industria sommersa e fiscalmente esente si ha iniziato a mettere in moto. Per 20 milioni di visitatori previsti quante sono le escort che in città potrebbero tornare comodo? Secondo del Coordinamento lombardo antitrattra, saranno più di 15 mila le nuove lavoratrici del sesso che dovrebbero sbarcare a Milano per accompagnare il grande evento. Ma la cifra è sicuramente molto modesta rispetto alle aspettative che vedranno impegnati soprattutto romeni, bulgare, albanesi, ma anche marocchine, nigeriane e cinesi e poi trans, uomini e minorenni. Si tratta di un mercato che anche se non è quotato in borsa non conosce crisi. Inizia a fare affari già direttamente negli aeroporti delle grandi capitali europee dove ragazze per tutte le borse si ritrovano a stornare per intrattenere i passeggeri fra un volo e l'altro con una rapida sosta in hotel. Il picco si raggiunge con i grandi eventi, ad esempio durante i campionati mondiali di calcio in Brasile della scorsa estate, Milano si era svuotata di lucciole sudamericane, in prevalenza viados brasiliani, che rientravano in patria per esercitare e fare business. Ora la tratta si farà al contrario, ma soprattutto ci saranno i nuovi arrivi dai paesi comunitari, carne fresca. Un fenomeno stranoto. Alle Olimpiadi di Atene del 2004, il traffico di esseri umani per scopi sessuali ebbe un'impennata del 95-

% . Ai Mondiali di calcio del 2010 in Sudafrica, furono reclutate direttamente 40 mila prostitute supplementari. La Germania per i mondiali del 2006, fece le cose in grande, oltre alle decine di migliaia di lucciole dell'Est che raggiungevano le 400 mila abituali, Berlino ha pensato bene di inaugurare il più grande bordello d'Europa: L'Artemis, la casa chiusa con wellness, di 3 mila metri quadrati per ospitare fino a 650 clienti per volta, stile polli da allevamento. Da quando l'Istat ha incluso nei suoi conteggi anche il mercato nero di sesso e droga, il Pil italiano ha fatto un balzo del 3,7%. Nel 2010 la stima della Commissione parlamentare affari sociali era di un mercato da 5 miliardi di euro e 9 milioni di clienti. Difficile trovare donne sfruttate, piuttosto scaltre professioniste, prostitute occasionali, prime esperienze. Ma un sistema di regolamentazione per riuscire a tassarle, si esclude. In Giappone il sesso a pagamento è un servizio sociale, per noi semplicemente un peccato. Davvero.

Obama non ci riesce proprio

Lunedì scorso L'Iraq ha iniziato la più grande offensiva militare tentata finora contro lo Stato islamico pianificata con i generali americani, forze terrestri curde e irachene con una copertura aerea statunitense che costa milioni di dollari al giorno e con centinaia di consiglieri americani fra le forze armate. Al Pentagono hanno appreso la notizia in contemporanea con i notiziari tv, in pratica è come se non ci fosse stato. Sarebbe ancora accettabile se L'Iran non fosse stata avvertito in anticipo, come è avvenuto puntualmente, visto che sabato scorso il generale delle Guardie rivoluzionarie Qassem Suleimani è sbarcato all'aeroporto di Tikrit con le sue guardie del corpo per dirigere le manovre degli almeno diecimila uomini delle milizie sciite da



lui create per tenere una forte presa sul paese. Suleimani atterra all'aeroporto, le sue truppe sventolano molte bandiere gialle e gli americani non sapevano che diavolo stesse succedendo. La conferma che l'Amministrazione non solo non controlla in controllo la situazione, ma che proprio è ignorata del tutto. Se questa è la situazione in Iraq, non è che le cose vadano meglio in Siria. La brigata di ribelli Harakat al Hazm, aveva ricevuto missili controcarro Tow di produzione americana per diversi mesi. Poi improvvisamente i capi della brigata si sono convinti che il confronto con l'al Qaida della regione, Jabhat al Nusra, non sia proprio conveniente. Così la brigata si è sciolta ed i soldati allo sbando hanno deciso di unirsi al Jabhat al Shammiya, il fronte della Siria, una reincarnazione del Fronte islamico di cui gli americani non si fidano per nulla. E si che l'Amministrazione statunitense voleva addestrare i ribelli siriani solo che ora non capisce più quali. Forse ha ragione Obama quando dice che l'Islam deve combattere e sconfiggere l'Isis da se. Obama non ci riesce proprio.

nistero dell'Interno, si è detto indignato per l'accaduto. "Bisogna liberare la Russia dalla vergogna di delitti che hanno una così grande risonanza, compresi quelli a sfondo politico - ha detto Putin - come l'omicidio sfacciato di Boris Nemtsov, proprio nel centro della capitale". Il Cremlino nega ogni coinvolgimento nella morte di Nemtsov, sostenendo di aver subito una "provocazione" per screditare il governo e a rafforzare l'opposizione. La pensano completamente diversa le persone che erano vicino a Nemtsov, convinti che proprio il Cremlino con il suo disprezzo nei confronti degli avversari abbia istigato all'omicidio e ricordano un delle ultime interviste di Nemtsov in cui la vittima designata dichiara che potrebb-



be essere ammazzato proprio da Putin. Eppure il presidente russo appare sinceramente contrito preoccupato di non volere più assistere a questo tipo di vergogna che si è abbattuta sul Paese. Certo la risonanza dell'omicidio è stata enorme ed un personaggio quasi sconosciuto all'estero e nel complesso isolato in patria ora è diventato popolarissimo. Non aiuta sapere che gli investigatori si siano concentrati su un'auto legata al ministero delle Finanze. Il ministero ha fatto le barricate sostenendo che l'auto, una Ford, non le appartiene ma che era di proprietà di una impresa incaricata della sicurezza a diverse istituzioni pubbliche. Per cui batti che ti ribatti, ancora non si riesce pienamente a discolorare lo Stato dall'aver avuto comunque una qualche parte nell'omicidio.

Lacrime di coccodrillo

In attesa che le indagini sull'omicidio di Borsi Nemtsov concludano qualcosa, il presidente russo Vladimir Putin, in una riunione di vertice del mi-

XLVII Congresso nazionale Roma, 6/8 marzo 2015



I Repubblicani,
la memoria e la storia
**per costruire
un'altra politica,
un'alta politica**



Partito Repubblicano Italiano
XLVII Congresso nazionale
The Church Palace
Via Aurelia 481
Roma, 6/8 marzo 2015

INDICAZIONI PER I CONGRESSISTI

47° Congresso Nazionale del Pri - Roma, 6/7/8 marzo 2015 The Church Palace ~ Via Aurelia n.481

I delegati e gli amici repubblicani che decideranno di pernottare presso The Church Palace sono invitati ad effettuare la prenotazione tempestivamente.

E' possibile farlo tramite la segreteria nazionale del partito o in modo individuale inviando una e-mail al seguente indirizzo: romecongress@thechurchresort.com e per conoscenza a segreteria nazionale@pri.it

Nella comunicazione occorre fornire le seguenti indicazioni:

- Motivo della prenotazione "47° Congresso Nazionale del PRI";
- Tipo di camera: singola, doppia, matrimoniale;
- Nome e cognome degli ospiti;
- Giorno di arrivo e giorno di partenza.

Il Resort offre la possibilità anche del pranzo o della cena. Pertanto chi è interessato ad usufruire del servizio è invitato a fornire indicazioni in tal senso nel più breve tempo possibile alla Segreteria Nazionale Pri.

The Church Palace: Tel: 06/660011 - Fax: 06/6623138 - www.thechurchpalace.com

